

“Aprire alle multinazionali non ridurrà le spese. Parma dia l'esempio e blocchi l'operazione”

Parlano Cgil, Legambiente, Popolo viola. Tagliani: “Da un Comune che privatizza Iren non aspetto nulla di buono”

di FERRARI, SILVESTRI, MARINUCCI

L'acqua è una delle risorse della terra peggio gestite. Il suo spreco è un dato di fatto, soprattutto nel settore industriale, dove i tentativi concreti di un suo riciclo e riutilizzo sono ancora pochi. Purtroppo anche nell'indotto di Parma e provincia, «dove

“Evitare gli sprechi, diminuire i consumi e la dipendenza dall'uso delle bottiglie di plastica”

non ci sono ancora realtà che sfruttano, ad esempio, le acque piovane» ribadisce Tilla Pugnetti, segretario confederale della Flai Cgil.

«Il discorso sull'acqua è molto complesso e ha tante sfaccettature: la Cgil ha fatto una battaglia, anche a livello nazionale, per sostenere l'uso dell'acqua pubblica e uno sfruttamento delle fonti meno intensivo e con meno favoritismi nei confronti delle aziende che imbottigliano le acque, perché diventa un'appropriazione privata di un bene pubblico. Certo il discorso diventa diverso quando si parla di utilizzo delle acque per l'attività produttiva, dove possono essere

messi in cantiere impianti che permettono l'utilizzo e il riutilizzo dell'acqua attraverso dei cicli virtuosi che rendano possibili dei risparmi nell'uso della risorsa idrica».

Il problema sarà comunque affrontato a breve: «Adesso la concentrazione della Cgil è sul referendum del 12 giugno per l'acqua pubblica, poi è chiaro che saranno messe in piedi attività collaterali che riguarderanno anche questo ambito». Sulla questione si è pronunciato anche Raffaele Tagliani, della Cgil di Parma e membro del “Coordinamento Provinciale Acqua Pubblica”.

«L'acqua è pubblica ed è di tutti per questo non si può pensare alla sua privatizzazione» afferma Tagliani che subito aggiunge: «non trovo nemmeno corretto che il Governo giustifichi il percorso messo in atto dalla legge Ronchi come un adeguamento alle normative europee, perché è una grossa bugia».

«Infatti l'Europa non obbliga gli altri Paesi a privatizzare la gestione dell'acqua. Quindi il meccanismo che muove questa scelta è sempre lo stesso: arricchire i soliti noti.

Ma quali sono le alternative alla privatizzazione dell'acqua? «Prima di tutto bisogna evitare gli sprechi e diminuire i consumi - spiega Tagliani - ma è necessario anche limitare l'uso dell'acqua nelle bottiglie di plastica». In questo senso lo stesso Coordinamento Provinciale Acqua Pubblica il mese



scorso ha presentato due petizioni al presidente del Consiglio comunale, Elvio Ubaldi, per chiedere: un intervento per bloccare la legge Ronchi e la diffusione di una campagna per la promozione di comportamenti virtuosi, come quello di evitare gli sprechi. «Ci auguriamo - conclude Tagliani - che Parma possa essere un esempio in questo senso, ma con un Comune che privatizza l'Iren non c'è da aspettarsi niente di buono». «Sono state raccolte 1 milione e 400 mila firme contro il re-

ferendum che vuole privatizzare l'uso dell'acqua e la grande affluenza testimonia che questo bene primario non può essere oggetto di speculazioni». Così Fabio Faccini, ex presidente di Legambiente e membro del Coordinamento Provinciale Acqua Pubblica, commenta il decreto Ronchi che «stabilisce come, dal 2011, solo i privati possano gestire l'acqua. In realtà la privatizzazione dimostra che in questo modo i costi non diminuiranno affatto e la prova arriva dagli altri paesi europei

come la Francia e la Germania che stanno tornano sui propri passi». Anche Faccini spiega come una sensibilizzazione maggiore dei cittadini verso il problema potrebbe ribaltare la questione ed evitare che un bene pubblico venga gestito da un privato. «Migliorare la rete idrica, evitare i consumi di acqua nelle bottiglie di plastica e mettere in atto comportamenti volti al risparmio e all'oculatazza sono le alternative davanti agli occhi di tutti». Sostegno al Comitato pro re-

ferendum giunge anche dal Popolo Viola di Parma. Come ricorda Enrico Arino: «Non sempre la gestione privata dei servizi si dimostra migliore di quella pubblica». «Anzi, come abbiamo potuto vedere in altri casi, la privatizzazione dell'acqua ha comportato un peggioramento dei servizi e un contestuale aumento dei costi per i cittadini». Ora non resta che attendere il referendum del 12 giugno per sapere cosa sceglierà il popolo italiano.